

Carocci  editore

Il volume descrive una serie di pratiche – Dialogo aperto, Giustizia riparativa, Tutela minorile collaborativa, Riunioni di famiglia – la cui efficacia e versatilità sono state riconosciute, a livello internazionale, nel lavoro di cura e tutela delle famiglie vulnerabili. Gli approcci e gli strumenti presentati nel testo «forniscono un quadro operativo di intervento, ma anche una prospettiva epistemologica che capovolge il modo stesso di concepire l'intervento e i personaggi che lo popolano». Il libro è dunque un contributo fondamentale rivolto a psicologi, assistenti sociali ed educatori, sia in formazione sia già inseriti nei servizi sociali, sanitari, educativi, scolastici in particolare.

Jimmy Ciliberto, psicologo e psicoterapeuta di orientamento sistemico relazionale e dialogico, fa parte dell'équipe del Servizio minori e famiglie del Comune di Pantigliate (MI) e si occupa di formazione e supervisione in dipartimenti di salute mentale, servizi sociali e scuole di specializzazione in tutta Italia. È presidente della Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali (SIPISIS). Autore di contributi su riviste e testi nazionali e internazionali, ha pubblicato *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità* (con P. Rigliano, F. Ferrari; Raffaello Cortina Editore, 2012).

Mauro Piccinin, psicologo e psicoterapeuta ad indirizzo sistemico relazionale secondo il Milan Approach, già didatta per il Centro milanese di terapia della famiglia per la sede di Torino e per il Centro Panta Rei di Milano, è presidente dell'Associazione Chorus volta allo sviluppo e ricerca delle pratiche collaborative. Ha esperienza decennale nei Servizi sociali minori e famiglie in diversi Comuni della Brianza. Collabora con TreEffe coop. soc. per l'attività clinica e di supervisione al personale educativo, è parte dell'équipe affidi del Consorzio Desio Brianza e coordina il Servizio affidi dell'Ambito dell'Alto e Basso Pavese.

€ xx,00



Progetto grafico: Ulderico Inalillo

Ciliberto, Piccinin

Le pratiche collaborative nei servizi di cura e di tutela

Carocci  editore

A cura di
Jimmy Ciliberto e Mauro Piccinin

Le pratiche collaborative nei servizi di cura e di tutela

Carocci editore  Biblioteca di testi e studi

BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 1476

PSICOLOGIA

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Viale di Villa Massimo, 47
00161 Roma
telefono 06 / 42 81 84 17

Siamo su:

www.carocci.it

www.facebook.com/carocceditore

www.instagram.com/carocceditore

Le pratiche collaborative nei servizi di cura e di tutela

A cura di Jimmy Ciliberto e Mauro Piccinin

Si ringrazia Chorus - Associazione per la Ricerca e lo Sviluppo delle Pratiche Collaborative,
per l'occasione data agli autori di scrivere il presente libro

1ª edizione, luglio 2022
© copyright 2022 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Elisabetta Ingarao, Roma

Finito di stampare nel luglio 2022
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-1391-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Presentazione di <i>Laura Fruggeri</i>	9
1. Dalla teoria alla pratica. Alcune premesse epistemologiche di <i>Mauro Piccinin</i>	15
1.1. Introduzione	15
1.2. Verso la collaborazione: alcune premesse teoriche	15
1.3. Alcuni elementi fondanti	17
1.3.1. Reperibilità dell'operatore / 1.3.2. Flessibilità su tempi e luoghi di incontro / 1.3.3. Linguaggio comprensibile / 1.3.4. Ascolto di tutti / 1.3.5. Dignità per ogni partecipante / 1.3.6. Trasparenza delle informazioni / 1.3.7. Partecipazione attiva alle decisioni dei portatori di interesse ad ogni momento decisionale / 1.3.8. Attenzione alle relazioni e al gruppo	
1.4. Il pensiero relazionale	26
1.5. Oltrepassare il dualismo cartesiano	31
1.6. Sul sapere di non sapere	33
1.7. Verso l'umano. L'angoscia dell'incertezza	37
1.8. Conclusioni: verso un'impossibilità della pratica collaborativa? Riferimenti bibliografici	39 40
2. Il Dialogo aperto e l'approccio dialogico di <i>Jimmy Ciliberto</i>	43
2.1. Il Dialogo aperto	43
2.1.1. Il sistema di erogazione dei servizi: i sette principi / 2.1.2. La pratica terapeutica: i dodici elementi chiave / 2.1.3. La visione del mondo: l'approccio dialogico	
2.2. Conclusioni	66
Riferimenti bibliografici	68

3.	Costruire progetti di aiuto insieme alle famiglie: il modello della <i>Family group conference</i> di <i>Francesca Maci</i>	71
3.1.	Introduzione	71
3.2.	Il modello della <i>Family group conference</i> : elementi introduttivi 3.2.1. Filosofia e principi ispiratori / 3.2.2. <i>Family group conference</i> e lavoro sociale / 3.2.3. Lo sviluppo del modello nel contesto italiano: le Riunioni di famiglia	73
3.3.	Il processo della <i>Family group conference</i> 3.3.1. I soggetti coinvolti / 3.3.2. Le fasi del percorso di <i>Family group conferences</i> / 3.3.3. Le figure chiave del modello	80
3.4.	Quando utilizzare una <i>Family group conference</i> 3.4.1. Studio di caso	89
3.5.	Conclusioni: i benefici delle <i>Family group conferences</i> 3.5.1. Approfondimento sulla figura del facilitatore	91
	Riferimenti bibliografici	96
4.	Il lavoro di tutela minorile tra antagonismo e cooperazione di <i>Davide Sacchelli</i>	99
4.1.	Introduzione	99
4.2.	La premessa disfunzionale basata sul triangolo vittima/carnefice/salvatore 4.2.1. Il linguaggio giuridico e il linguaggio psicosociale: quando il linguaggio costruisce la relazione / 4.2.2. Linguaggio e pensiero / 4.2.3. Il pensiero psico-socio-giuridico nelle relazioni operatore-utente / 4.2.4. La qualità oppressiva degli interventi / 4.2.5. Il paradosso della cura: ti aiuterò solo se puoi dimostrare di essere sano	100
4.3.	Verso il cambiamento: l'introduzione delle pratiche collaborative 4.3.1. Superare la premessa disfunzionale basata sul triangolo vittima/carnefice/salvatore / 4.3.2. Relazioni gerarchiche, relazioni paritarie / 4.3.3. Superare il concetto di sanzione / 4.3.4. Buone pratiche	109
	Riferimenti bibliografici	120
5.	L'approccio collaborativo e riparativo a scuola per la promozione del benessere scolastico di <i>Guendalina Dell'Anno</i>	123
5.1.	Definire la Giustizia riparativa 5.1.1. La giustizia riparativa: il reato come fatto sociale / 5.1.2. La cornice riparativa	125

5.2.	La giustizia riparativa a scuola. Un nuovo sguardo nella lettura dei comportamenti	129	
	5.2.1. Lo sguardo riparativo a scuola: i motivi della sua diffusione / 5.2.2. La giustizia riparativa a scuola: non solo mediazione dei conflitti / 5.2.3. Il modello riparativo: principi e valori / 5.2.4. Cornice teorica di riferimento		
5.3.	Lavorare in modo riparativo a scuola [v.testo]	140	ctrl. titolo a p. 140
	5.3.1. Utilizzare le lenti collaborative e riparative a scuola / 5.3.2. Descrizione del modello collaborativo e riparativo / 5.3.3. Gli strumenti di lavoro		
5.4.	Conclusioni	148	
	Riferimenti bibliografici	148	
6.	L' <i>advocacy</i> nel lavoro con i bambini e con i ragazzi di Paola Turroni	153	
6.1.	Introduzione	153	
6.2.	L' <i>advocacy</i> nella tutela dei minori	155	
6.3.	Principi operativi di riferimento	159	
6.4.	La partecipazione	164	
6.5.	L' <i>advocacy</i> di comunità	166	
6.6.	Conclusioni	169	
	Riferimenti bibliografici	171	
	Gli autori	173	

Costruire progetti di aiuto insieme alle famiglie: il modello della *Family group conference*

di *Francesca Maci*

3.1

Introduzione

Tra le pratiche diffuse a livello internazionale per favorire la partecipazione delle famiglie ai processi decisionali che impattano sulla loro vita e alla costruzione di percorsi di aiuto condivisi, annoveriamo il modello della *Family group conference* (FGC). Si tratta di un approccio collaborativo, inclusivo e antioppressivo (Jocelyn, 1994; Shera, Emeritus, 2003; Strier, Bin-yamin, 2014) che abbraccia pienamente l'idea che la partecipazione sia un diritto delle persone e che sia dovere dei servizi, nei percorsi di aiuto e specificatamente nei procedimenti di tutela dei minori (Burford, 2001; Serbati, Milani, 2013), generare lo spazio necessario alle famiglie e per essere realmente coinvolte:

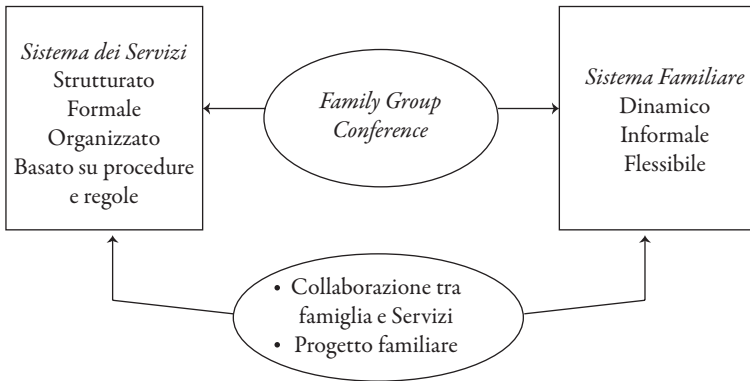
le famiglie hanno il diritto di partecipare alle decisioni che le riguardano. Ove sono in pericolo le libertà dei singoli e della famiglia e la libertà di scelta, è allora che lo Stato deve fare il massimo sforzo per assicurare autentica partecipazione e coinvolgimento (Doolan, 2007, p. 10).

La FGC nasce in Nuova Zelanda, alla fine degli anni Ottanta, nell'ambito della tutela minorile come tentativo di controbilanciare il potere dei professionisti, valorizzando la cultura tribale maori e promuovendo la capacità intrinseca della famiglia allargata di prendersi cura dei suoi membri più fragili, anche nelle situazioni di forte difficoltà (Williams, 2004).

Viene introdotta con il *Children, Young Persons and their Families Act* (CYPF) del 1989¹ come tentativo concreto di recepire nell'organizzazione del

1. Questa legge, entrata in vigore il 1° novembre 1989, si pone come obiettivo prioritario quello di garantire il benessere dei bambini, ragazzi e delle loro famiglie attraverso servizi e interventi comunitari che tengano in considerazione, oltre ai bisogni, anche la cultura e i principi delle famiglie, valorizzando in particolare la dimensione tribale e rispettando le reci-

FIGURA 3.1
Connettere i sistemi dei servizi e delle famiglie



Fonte: Doolan (2012, p. 15).

sistema di *child protection* neozelandese i valori e la cultura della popolazione maori, basati principalmente sull'importanza dei legami familiari e comunitari e del supporto tra i membri, soprattutto nei momenti di difficoltà (Conolly, McKenzie, 1999; Lupton, Nixon, 1999); rappresenta una risposta concreta per contrastare la situazione di razzismo istituzionale (Levine, 2000) che caratterizzava al tempo l'operato dei servizi di tutela minorile.

Questa legge stabilisce che nelle situazioni di rischio o pregiudizio venga offerta alla famiglia la possibilità di prendere parte a una FGC. La finalità di questa proposta è quella di coinvolgere la più ampia rete di relazioni possibile nella definizione di un progetto per la protezione e il benessere di bambini e ragazzi² che si trovano a vivere nel proprio contesto familiare una situazione di rischio o pregiudizio.

proche diversità. Introduce il modello delle FGC per favorire il coinvolgimento del contesto relazionale di riferimento nei processi decisionali volti a definire progetti di tutela e protezione in favore di bambini e ragazzi che vivono situazioni di rischio e pregiudizio. Nel testo di legge si fa costantemente riferimento, come contesto relazionale da coinvolgere nei procedi decisionali, anche alla tribù (*iwi*) e al clan (*hapū*) e alla famiglia allargata (*whānau*) (<http://www.legislation.govt.nz/act/public/1989/0024/latest/DLM149485.html>). Per questo e per gli altri link indicati, la data di ultima consultazione è il 5 maggio 2022.

2. Si è scelto di adottare la convenzione grammaticale di utilizzare la forma maschile come genere "inclusivo" o "neutro" per i sostantivi al plurale per fare riferimento a entrambi i generi.

Viene promossa una nuova possibilità di collaborazione tra le famiglie e i professionisti (*partnership*):

Il lavoro sociale ha a che fare con il cambiamento. [...] L'esperienza ci ha insegnato che le famiglie sono in grado di scegliere più chiaramente che decisioni assumere e di rispondere in maniera più efficace alle difficoltà quando si trovano in un contesto sociale familiare che impedisce ai professionisti di assumere una leadership attiva (Shannon Pakura, assistente sociale responsabile del Dipartimento dei servizi per i bambini, i ragazzi e la famiglia della Nuova Zelanda; cit. in Lubin, 2009, p. 139).

Possono essere considerate come un ponte che collega il mondo dei servizi, che a volte può apparire distante, con quello delle famiglie (FIG. 3.1) che necessita di accoglienza e prossimità.

La FGC ribalta gli equilibri di potere mettendo le famiglie al centro dei processi decisionali (Barnes, Prior, 2009) e rendendole architetti (Burford, 2005) impegnati nella costruzione di condizioni di vita migliori per i bambini e i ragazzi e per loro stesse.

3.2

Il modello della *Family group conference*: elementi introduttivi

La FGC è sinteticamente definibile come un processo di *decision making* (Morris, Burford, 2009) orientato a valorizzare la capacità delle famiglie di affrontare i problemi che incontrano nel corso della propria vita (Burford, 2011; Maci, 2011). Il modello della FGC pone la famiglia³ al centro del processo decisionale che la riguarda (Burford, 2005), valorizzando, anche in una situazione di difficoltà, la sua capacità di far fronte ai problemi. È un processo promosso dalle istituzioni che mette insieme la famiglia, inclusa la rete parentale e amicale (gruppo familiare), e i professionisti in un *family-led decision-making forum* (Connolly, 1994).

Le Family Group Conference sono un modello di presa di decisioni di tipo partecipativo nell'ambito della tutela minorile. Sono un percorso istituzionale che

3. La famiglia è intesa in senso allargato; oltre alla rete parentale, essa comprende le relazioni significative del minore e dei suoi genitori in grado di supportare entrambi nel fronteggiare le difficoltà presenti.

riunisce la famiglia, compresa quella allargata, e i professionisti in un processo decisionale guidato dalla famiglia (ivi, p. 10)⁴.

Concretamente, la FGC è un incontro strutturato tra i membri della famiglia, gli operatori della tutela minorile e altre persone significative, vicine al nucleo familiare e disponibili a offrire un aiuto concreto. La finalità specifica (riquadro 3.1) di questo incontro familiare è quella di progettare interventi di protezione e cura di bambini e ragazzi in situazione di rischio o pregiudizio. I partecipanti all'incontro, familiari e operatori, si confrontano sulle preoccupazioni presenti e tentano di individuare strategie da mettere in campo per migliorare la situazione familiare.

Le Family group conference sono un processo nel quale la famiglia allargata elabora interventi e decisioni per bambini e ragazzi che, secondo la famiglia stessa o i servizi sociali, si trovano a vivere una situazione di difficoltà che rende necessaria la predisposizione di un progetto di tutela per proteggerli e promuovere il loro benessere (Ashley *et al.*, 2006, p. 7).

Una definizione sintetica ma efficace per capire cosa è una FGC è quella utilizzata da un ragazzo italiano di 12 anni che ha partecipato a una FGC di famiglia:

È un incontro per fare andare meglio le cose a casa mia e stare meglio (Lucas, 12 anni).

RIQUADRO 3.1

Finalità della *Family group conference*

La finalità della *Family group conference* è quella di accompagnare e sostenere la famiglia nell'elaborazione di un progetto di protezione e cura in grado di:

- proteggere bambini e ragazzi e garantire il loro superiore interesse;
- valorizzare e tenere in considerazione desideri, bisogni e ruolo della famiglia;
- valorizzare la cultura di bambini e ragazzi e la comunità di appartenenza.

Fonte: adattamento da *Child, Family and Community Service Act*, 2010, Section 20 (1).

Più nello specifico gli obiettivi principali di una FGC sono:

- garantire interventi precoci e ridurre il ricorso all'autorità giudiziaria;
- prevenire situazioni di trascuratezza, maltrattamento e abuso;

4. La traduzione in italiano dei testi originariamente in inglese riportati in questo libro è a cura dell'autrice.

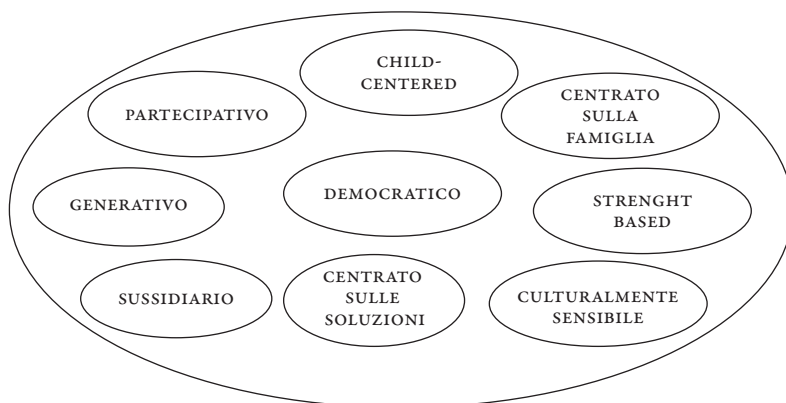
– coinvolgere la rete familiare allargata e altre persone significative nella vita del bambino o del ragazzo nell'elaborazione di progetti di intervento per la loro protezione e cura (*BC Ministry of Children and Family Development*, 2005, p. 4).

3.2.1. FILOSOFIA E PRINCIPI ISPIRATORI

Potremmo definire la filosofia **del modello** con alcune parole chiave utili a sintetizzarne la ricchezza **del modello** e a mettere in luce l'importante sfida che porta con sé. Proporre una FGC significa, infatti, scegliere un approccio al lavoro sociale che metta al centro dei processi decisionali la famiglia, valorizzandone i punti forza e restituire la voce a bambini e ragazzi, garantendo loro il diritto a essere ascoltati e coinvolti. Significa approcciare una pratica professionale collaborativa, dialogica, capacitante e culturalmente sensibile, centrata sulle soluzioni. Significa fare un passo indietro, abbracciando una logica sussidiaria convinti che, se i professionisti, senza giocare di anticipo, lasciano uno spazio di azione libero alle famiglie e le accompagnano in un percorso di capacitazione, esse stesse possono riorientare la loro esistenza verso percorsi di maggior benessere (Ferguson, 2002).

FIGURA 3.2

Parole chiave per descrivere il modello della *Family group conference*



Diverse sono le elaborazioni disponibili in letteratura relativamente ai principi che stanno alla base del modello della FGC. In questa sede illustra-

mo quelli enucleati dall'American Humane Association (2008) (RIQUADRO 3.2) presi a riferimento dallo European Network on Family Group Conference⁵, attivo nella diffusione di una cultura e una pratica del modello condivisa a livello europeo.

RIQUADRO 3.2

I principi delle *Family group conference*

- Bambini e ragazzi hanno il diritto di mantenere legami significativi con il loro contesto familiare nel corso del loro percorso di crescita.
- La famiglia è il contesto maggiormente adeguato a trovare soluzioni volte a garantire protezione e benessere a bambini e ragazzi.
- Lo Stato (inteso come il sistema dei servizi) ha il dovere di promuovere, supportare e costruire la capacità della famiglia di proteggere e curare bambini e ragazzi.
- Le famiglie conoscono la propria storia e possono utilizzare il loro sapere esperienziale per delineare progetti di tutela a favore di bambini e ragazzi in difficoltà.
- La partecipazione attiva delle famiglie e la promozione della loro leadership è essenziale per generare esiti positivi per i bambini e i ragazzi, ma per esprimersi richiede che venga bilanciato il potere tra le istituzioni e le famiglie.
- Lo Stato ha il dovere di difendere la famiglia da intrusioni inopportune e di promuoverne la crescita e la forza.

Fonte: adattamento dal sito dell'American Humane's Association (www.fgdm.org).

La FGC è un modello con una forte caratura valoriale che promuove la partecipazione, la valorizzazione delle competenze e della cultura della famiglia e la promozione di processi di *empowerment* familiare (Mazzoleni, 2004); ha il merito di tradurre in pratica, nella dimensione operativa del percorso di aiuto, il principio della partecipazione che, a volte, seppur condiviso a livello teorico, non incontra una declinazione a livello pratico.

3.2.2. FAMILY GROUP CONFERENCE E LAVORO SOCIALE

Il modello delle FGC, oltre ad aver avuto un'ampia diffusione nel contesto internazionale⁶ (Nixon *et al.*, 2005), ha trovato applicazione in differenti

5. Cfr. <https://fgcnetwork.eu>.

6. Da una ricerca svolta alcuni anni fa (Nixon *et al.*, 2005), le FGC erano già allora utilizzate in diciassette paesi del mondo, tra cui l'America, l'Australia e il Canada. Si è poi diffuso anche in Russia, Africa e Sud America. In Europa il modello è presente oltre che in Gran Bretagna, primo paese dove ha messo radici, anche nella Repubblica d'Irlanda, nei

ambiti del lavoro sociale, oltre il perimetro della *child protection* dove ha avuto origine. La naturale intuizione alla base dell'approccio, che consiste nel coinvolgimento dei diretti interessati nel pensare a soluzioni per far fronte a problemi della loro vita, e la sua agevole replicabilità, che deve comunque tenere conto delle caratteristiche sociali, culturali, istituzionali del contesto in cui le FGC vengono implementate, hanno favorito il suo crescente e differenziato utilizzo.

L'impiego delle FGC è appropriato in ambiti e contesti nei quali è necessario assumere decisioni e definire progetti di intervento (Morris, 2004; Frost, Abram, Burgess, 2014a). Il modello è facilmente adattabile alle molte ed eterogenee situazioni nelle quali una famiglia si trova a dover fronteggiare un problema. Per questa ragione, pur nascendo nell'ambito della tutela minorile, le FGC hanno trovato diffusione in altri ambiti del lavoro sociale (Ashley, Nixon, 2007; Maci, 2011; Clarijs, Malmberg, 2012) quali il penale minorile, la scuola (Hayden, 2009; Argentin, Barbetta, Maci, 2015; Maci, 2016), la violenza domestica, i procedimenti separativi, la salute mentale, gli adulti fragili e gli anziani.

Nell'ambito penale minorile, in coerenza con la logica della *Restorative Justice* (cfr. CAP. 5), le FGC rappresentano un buono strumento per sostenere il ragazzo autore di reato nella definizione del suo progetto di messa alla prova, perseguendo una finalità riparativa nei confronti della vittima ed educativa rispetto al percorso di crescita del ragazzo. Nelle situazioni di violenza domestica può essere una strada utile per rompere la dimensione dell'omertà che si crea intorno al fenomeno, per favorire la fuoriuscita dall'isolamento relazionale in cui vittima e soggetto violento si vengono a trovare e per catalizzare una rete di supporto che affronti – insieme ad altri – una problematica tanto grave e diffusa. In un terreno complesso come le separazioni, dove la famiglia stessa è in profonda discussione, le FGC possono accompagnare la faticosa transizione familiare in corso (aiutando ciascuno a ridefinire confini e spazi e sostenendo i genitori nello svolgimento del loro compito di cura dei figli) ed evitando così il predominare delle dinamiche conflittuali che danneggiano gravemente i minori. Nel campo della salute mentale, la FGC può essere una buona risorsa per rendere la malattia psichiatrica maggiormente nominabile ed affrontabile attraverso l'elaborazione di un progetto di cura che coinvolga il paziente stesso e la sua famiglia e possa rappresentare un

paesi del Nord Europa (Norvegia, Svezia e Finlandia), nei Paesi Bassi, in Germania, in Spagna, in Austria e più recentemente nei paesi dell'Est e in Italia.

valido aiuto per pianificare preventivamente strategie di intervento per affrontare i momenti di crisi. Con gli anziani, le FGC possono rappresentare una utile modalità di definizione dei progetti di cura individuali, promuovendo la partecipazione attiva della persona (dove possibile) e dei suoi familiari.

3.2.3. LO SVILUPPO DEL MODELLO NEL CONTESTO ITALIANO: LE RIUNIONI DI FAMIGLIA

La traduzione di FGC scelta per il contesto italiano è Riunione di famiglia. Questa formulazione, coerente con la nostra dimensione culturale, propone una terminologia facilmente riconoscibile e utilizzabile sia dalle famiglie che dai professionisti.

In Italia, nell'arco di un decennio, sono stati realizzati diversi progetti pilota in differenti ambiti del lavoro sociale⁷, in ciascuno dei quali l'approccio presenta delle specifiche potenzialità.

Si tratta di esperienze della durata compresa tra uno e tre anni, realizzate sia da servizi pubblici (aziende consortili, enti locali, distretti, Province) sia da organizzazioni di terzo settore (cooperative sociali, agenzie formative) attraverso finanziamenti esterni o investendo risorse economiche proprie. Gli ambiti di applicazione del modello hanno riguardato principalmente la tutela minorile, con focus specifici come, per esempio, l'affidamento familiare (Maci, in corso di pubblicazione), il penale minorile (Maci, 2013), la scuola (Argentin, Barbetta, Maci, 2015; Maci 2016) e l'ambito

7. Le organizzazioni coinvolte nei progetti pilota supervisionati dall'autrice sono le seguenti. *Lombardia*: Azienda speciale Comuni insieme di Bollate (tutela minorile, affido e ambito scolastico), Azienda Sociale Sud Est Milano-ASSEM (tutela minorile), Azienda speciale Offerta Sociale di Vimercate (penale minorile); Provincia e distretti di Varese (tutela minorile); Consorzio Desio Brianza (tutela minorile, penale minorile ed ambito educativo), Cooperativa sociale "La Casa davanti al sole" di Venegono Inferiore (tutela minorile); USSM di Brescia (penale minorile); Cooperativa sociale "Arti e Mestieri" di San Giuliano Milanese (tutela minorile); Azienda speciale di Servizi di Casalpusterlengo (tutela minorile-affido familiare); Servizio minori Comune San Donato Milanese (tutela minorile), Weworld Onlus (ambito educativo). *Piemonte*: Azienda speciale Cissabo di Cosato (tutela minorile); Cooperativa sociale "La Valdocco" di Torino e Agenzia formativa Forcoop di Torino (tutela minorile e penale minorile). *Liguria*: La Consulta Diocesana (tutela minorile-comunità educative diurne); Cooperativa sociale "La Comunità". *Emilia Romagna*: Unione Comuni del Rubicone (tutela minorile), Enaip Forlì (ambito scolastico), Comune di Ferrara (tutela minori e ambito disabilità). *Trentino-Alto Adige*: Servizi sociali Comune di Trento (tutela minori); Ufficio giustizia riparativa di Trento e Bolzano (giustizia minorile e adulti).

educativo. Rimangono per il momento inesplorate aree di lavoro sociale come quella degli adulti fragili, della salute mentale e degli anziani. Più recentemente sono stati avviati progetti pilota per l'utilizzo del modello nell'ambito della disabilità e della giustizia, con adulti in stato di detenzione o in affidamento ai servizi sociali come percorso possibile per progettare il fine pena o progetti di messa alla prova.

Dal punto di vista organizzativo, per quanto riguarda i servizi pubblici che hanno voluto attrezzarsi per utilizzare internamente la FGC, la strategia prevalentemente utilizzata per rispettare al meglio la caratteristica dell'indipendenza del facilitatore, che affronteremo più avanti, è stata quella di sfruttare la suddivisione dei servizi minori in poli o équipes territoriali e impiegare alcuni operatori, debitamente formati, di un territorio come facilitatori per le situazioni proposte dall'altro e viceversa.

In altre situazioni in cui il progetto pilota prevedeva anche il coinvolgimento di organizzazioni di privato sociale, gli operatori di queste ultime, formati per svolgere la funzione di facilitatore, hanno facilitato le FGC proposte dal servizio minori ad alcune famiglie seguite.

Al di là degli sforzi legittimi di trovare correttivi organizzativi, è bene affermare che la modalità migliore per rispettare la caratteristica dell'indipendenza è quella di utilizzare risorse esterne al servizio stesso. Sarebbe utile costituire un team di facilitatori da incaricare ogni volta sia necessario, oppure poter usufruire di un servizio di FGC messo a disposizione dalle organizzazioni di terzo settore con cui già è in essere una collaborazione.

Aspetti comuni ai diversi progetti pilota attivati sono stati la formazione e la supervisione. Le organizzazioni coinvolte, almeno nella fase iniziale, per essere accompagnati nell'implementazione del modello all'interno del proprio contesto organizzativo e delle pratiche di lavoro in essere, hanno richiesto l'affiancamento di un supervisore esperto che ha lavorato sia con il gruppo più ampio degli operatori della tutela sia più specificatamente con i facilitatori.

Prendendo ispirazione dal già citato network europeo, nel 2014 è nato il network italiano "Riunioni di famiglia", di cui è disponibile una pagina FaceBook "Le Riunioni di Famiglia – FGC Italia", con la finalità di mettere in connessione le diverse realtà che sul nostro territorio sono attive nella diffusione del modello. Il network si incontra annualmente per mettere a confronto le proprie esperienze nel tentativo di imparare reciprocamente e migliorare la pratica del modello.

Il processo della *Family group conference*

Come abbiamo visto la FGC può essere utilizzata in diversi ambiti del lavoro sociale; in questo paragrafo verrà descritto il modello nel contesto della cosiddetta tutela minorile, mettendone in luce la dimensione processuale e analizzandone gli elementi essenziali quali i soggetti coinvolti, le fasi del percorso e le figure chiave.

3.3.1. I SOGGETTI COINVOLTI

Il *Children, Young Persons and their Families Act* del 1989, che introduce il modello delle FGC in Nuova Zelanda, si astiene intenzionalmente nel dare una definizione precisa di famiglia, riconoscendo a ciascuna di loro il diritto di delineare i propri confini famigliari. La famiglia, o meglio il gruppo famigliare, così come inteso nel modello, include la rete parentale e le persone significative per il bambino e i suoi genitori; a una FGC possono prendere parte, oltre a nonni, zii e cugini, anche gli amici di famiglia, i colleghi, l'allenatore di calcio, l'educatore dell'oratorio, il parroco o un'altra figura religiosa, i compagni di classe, i vicini di casa, per citare alcuni esempi.

I bambini e i ragazzi, con il loro sguardo unico, rappresentano il soggetto chiave del percorso, di cui diventano protagonisti attivi e a cui viene data loro piena partecipazione, attraverso la figura del portavoce (cfr. *infra*, CAP. 6).

Un altro soggetto che svolge una funzione rilevante all'interno del processo è rappresentato dal gruppo di operatori del servizio tutela minori referente della situazione, che propone alla famiglia la possibilità di prendere parte a questa esperienza. La FGC per realizzarsi necessita, infatti, di un operatore sociale che immagini la possibilità di utilizzarla come opportunità da proporre a una famiglia per affrontare le difficoltà presenti⁸.

Il modello prevede il coinvolgimento dei cosiddetti *information givers*. Come indica lo stesso termine, sono professionisti dell'area sociosanitaria (educatore professionale, psichiatra del centro di salute mentale, psicologo del servizio per le tossicodipendenze, neuropsichiatra, ad esempio) o provenienti da altri ambiti, come gli insegnanti, che conoscono il nucleo

8. Negli altri paesi dove il modello ha una diffusione significativa le famiglie possono accedere spontaneamente ad un servizio di FGC e richiederne l'attivazione. Non è questo il caso del contesto italiano dove il modello è di recente diffusione e richiede pertanto l'intermediazione dei servizi.

famigliare perché stanno svolgendo o hanno effettuato in passato interventi a favore del bambino o del ragazzo e dei suoi genitori. La loro partecipazione, prevista solo nella prima e nella terza parte dell'incontro, è utile perché garantisce la condivisione di informazioni utili alla famiglia per l'elaborazione del progetto. È importante favorire la loro partecipazione nel processo della Riunione di famiglia perché le situazioni di tutela, stante la loro complessità, prevedono normalmente il coinvolgimento di più servizi, anche specialistici, e professionisti.

3.3.2. LE FASI DEL PERCORSO DI *FAMILY GROUP CONFERENCE*

La FGC si svolge secondo un processo strutturato (FIG. 3.3) che vuole garantire concretamente il diritto della famiglia a partecipare attivamente al processo decisionale che la riguardano, così da trovare soluzioni adeguate ai propri problemi. Il processo si suddivide in cinque fasi tra loro ben distinte, ma strettamente connesse l'una con l'altra che, per la buona riuscita, richiedono un'azione coordinata dei vari attori coinvolti.

Attivazione Una volta che la famiglia ha accolto favorevolmente la proposta degli operatori di prendere parte a questa esperienza, viene inviata una scheda di attivazione, accompagnata da un documento contenente le informazioni utili per la FGC così sintetizzabili:

- le principali notizie riguardanti la famiglia;
- le ragioni per le quali si è reso necessario il coinvolgimento del servizio tutela minori;
- le preoccupazioni presenti rispetto al bambino/ragazzo (del servizio sociale e della famiglia);
- le risorse a disposizione (istituzionali, familiari e comunitarie);
- una batteria di domande (domande guida) centrate sulla tutela e sul benessere del minore, a cui i familiari riuniti nell'incontro dovranno rispondere attraverso la stesura del progetto di protezione e cura. Queste domande formulate dai servizi sono pensate per facilitare la famiglia nel corso del processo decisionale;
- il livello minimo di protezione (inteso come livello minimo di benessere garantito) ritenuto imprescindibile per la tutela del bambino/ragazzo per cui la FGC è stata pensata, che la famiglia deve garantire con il proprio progetto di protezione e cura.

FIGURA 3.3
Le fasi del processo di *Family group conference*



Fonte: adattamento da Ashley *et al.* (2006, p. 9).

Preparazione La fase di preparazione della FGC è considerata cruciale sia per il gruppo familiare sia per gli operatori che vi parteciperanno, perché incide sulla buona riuscita dell'intero processo. Il facilitatore lavora in stretta collaborazione con il bambino/ragazzo e i suoi genitori per identificare la rete familiare e le persone che essi desiderano invitare alla riunione. Incontra i soggetti coinvolti per spiegare loro in cosa consista la FGC e il senso della loro presenza all'incontro, per raccoglierne il punto di vista sulla situazione in termini di preoccupazioni e risorse presenti ed esplorare in che modo possano essere di aiuto alla famiglia e favorire la buona riuscita della FGC. Il facilitatore decide inoltre, insieme ai partecipanti, le questioni organizzative legate alla data, all'ora e al luogo dell'incontro.

La riunione La riunione rappresenta il cuore dell'intero processo perché è il momento in cui tutte le persone interessate alla costruzione di una situazione di maggior benessere per il ragazzo si riuniscono con l'obiettivo di elaborare un progetto di protezione e cura efficace e sostenibile in favore del ragazzo stesso e dei suoi genitori. La riunione è scandita in *tre fasi principali*:

- *condivisione delle informazioni*: questa prima fase ha la finalità di favorire lo scambio delle informazioni utili alla famiglia per delineare il

suo progetto di protezione e cura. In apertura dell'incontro, i familiari e i professionisti presenti comunicano gli elementi di rischio e pregiudizio che intravedono nella situazione di vita del minore e dei genitori, le informazioni in loro possesso sulla famiglia, i loro compiti istituzionali e le risorse a disposizione per la stesura e la realizzazione del progetto. In questa fase vanno gettate le basi per la creazione di un clima sereno e accogliente, basato sulla collaborazione e il sostegno reciproco, dove tutti possano percepire di ricoprire un ruolo rilevante e paritario. In particolare, il gruppo familiare deve poter sentire gli operatori come figure di aiuto piuttosto che come soggetti che valutano le azioni ed emettono un giudizio sulla capacità di cura;

- momento riservato alla famiglia: il gruppo familiare viene lasciato solo per potere progettare in autonomia. I partecipanti all'incontro devono individuare e concordare un progetto concreto che dovrà tenere in considerazione le preoccupazioni espresse dall'operatore che ha proposto la FGC e il livello di protezione ritenute imprescindibili dal servizio di tutela minorile. Inoltre, la famiglia è chiamata a decidere se e come rivedere, dopo un determinato periodo di tempo, il progetto partecipando ad una FGC di verifica. In questa fase, il facilitatore, insieme agli operatori dei servizi sociali, resta a disposizione della famiglia per supportarla nel caso in cui se ne presenti la necessità;
- condivisione e accoglimento del progetto di protezione e cura: la famiglia espone, con l'aiuto del facilitatore, il progetto ai professionisti presenti per la sua condivisione e accettazione. Il progetto può essere rigettato solo nel caso in cui i professionisti non lo ritengano sufficientemente protettivo per il minore. Il facilitatore si premurerà di accertare che ciascuno abbia compreso gli accordi presi e in tempi rapidi fornirà a ognuno dei partecipanti una copia scritta del progetto di protezione e cura.

Implementazione e monitoraggio Da questo momento in poi si apre la fase dell'implementazione del progetto di protezione e cura. La protagonista è nuovamente la famiglia, che deve attivarsi per realizzare quanto deciso contando sul supporto e la collaborazione del servizio di tutela istituzionalmente competente, che assume un ruolo di guida del processo e si farà carico di monitorare in itinere che gli impegni presi siano effettivamente rispettati. Il facilitatore, che come abbiamo detto è una figura indipendente e non entra nella gestione diretta della situazione, esce di scena e incontrerà nuovamente il gruppo familiare e gli operatori per preparare la successiva FGC di verifica.

Verifica Il processo prevede una FGC di verifica concordata nel corso della prima riunione familiare. In questo incontro, simile al precedente nel suo funzionamento, il progetto di protezione e cura viene rivisto per verificare se abbia funzionato, se siano necessarie modifiche e azioni di rinforzo o se si debba intervenire in altro modo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

3.3.3. LE FIGURE CHIAVE DEL MODELLO

Il modello prevede due figure specifiche, che sono state pensate per accompagnare il gruppo familiare e i professionisti nella realizzazione della FGC, garantendo loro il supporto di cui necessitano e affinché l'esperienza, oltre ad essere positiva, sia anche efficace: il facilitatore (*coordinator*) e il portavoce (*advocate*).

Il facilitatore

Il facilitatore è la figura esperta alla quale viene affidata la regia del processo (Connolly, 2006). Si occupa della gestione della FGC, dalla fase di preparazione a quella di realizzazione vera e propria dell'incontro, con l'obiettivo di sostenere la famiglia nel suo compito di progettazione. In senso generale, le sue azioni sono orientate al coinvolgimento del bambino/ragazzo, della famiglia, degli operatori dei servizi e della comunità, intesa come rete relazionale di riferimento in funzione dell'elaborazione di un progetto di protezione e cura per il bambino o il ragazzo.

Facilitare una FGC è senza dubbio un lavoro complesso (Marsh, Crow, 1998). Richiede di gestire relazioni con una significativa varietà di persone, di interfacciarsi con culture differenti e maneggiare questioni personali delicate ed emozioni forti.

Proprio per la complessità di questa funzione, è indispensabile che il facilitatore svolga un training specifico sul modello della FGC e sulla funzione di facilitazione in questo ambito per acquisire competenze specifiche (TAB. 3.1), anche se non è indispensabile una formazione universitaria specifica nelle relazioni di aiuto. Ciò che viene considerato particolarmente rilevante è possedere qualità umane ed avere fiducia nelle risorse della famiglia e nel modello delle FGC.

Una metafora particolarmente efficace nel definire sinteticamente la funzione svolta da questa figura è quella proposta da Burford (2011), professore statunitense e studioso del modello della FGC, che lo paragona al

TABELLA 3.1

Competenze e abilità del facilitatore

Qualità personali	Credere nel modello, ingaggiarsi nella relazione con la famiglia, avere senso dell'umorismo, non essere interventista, essere un poco ribelle, perseverante e creativo
Competenze organizzative	Coordinare eventi e informazioni, essere flessibile e adattabile, essere disponibile agli spostamenti, avere una buona memoria
Abilità comunicative	Ingaggiare le persone rapidamente, ascoltare attivamente, chiarificare concetti, riformulare, negoziare, mediare
Esperienze specifiche	Esperienze di tipo familiare, di volontariato, professionale, di appartenenza a gruppi

Fonte: adattamento da Marsh, Crow (1998, pp. 83-4).

wedding planner. Il facilitatore, infatti, è una persona che partecipa attivamente all'organizzazione e realizzazione della Riunione di famiglia, accompagnandola nella preparazione dell'incontro, cercando di fare del suo meglio affinché tutto vada per il verso giusto. Terminata la FGC, esce di scena, affidando la realizzazione del progetto alla relazione di collaborazione tra la famiglia e gli operatori del servizio referente della situazione.

La caratteristica principale del facilitatore è l'*indipendenza*. Questa figura non è un professionista del servizio tutela minori che lavora in équipe con gli altri operatori sulle situazioni seguite. Il facilitatore non ha una parte attiva nel procedimento di tutela in essere e non partecipa all'elaborazione di valutazioni e all'assunzione di decisioni in merito alla protezione e al benessere di bambini e di ragazzi e al sostegno dei loro genitori; il suo compito esclusivo è quello di accompagnare le famiglie nella preparazione e realizzazione della FGC. Per questa ragione, il facilitatore non deve avere una conoscenza pregressa della situazione che, anzi, andrebbe ad intaccare la caratteristica dell'indipendenza e ad intralciare il suo lavoro di preparazione dell'incontro.

La famiglia, infatti, ha la possibilità di manifestarsi in maniera maggiormente autentica nella relazione con il facilitatore e si racconta volentieri proprio perché sa che questa figura è indipendente dal servizio minori.

Le famiglie che hanno buone relazioni con gli operatori che le stanno accompagnando in un percorso di aiuto, nutrendo un sentimento di lealtà e gratitudine verso di loro, si potrebbero sentire in dovere di corrispondere quelle che immaginano essere le loro aspettative, assumendo un atteggiamento adesivo verso le proposte del servizio sociale senza esprimere il proprio reale punto di vista. Tale accondiscendenza, in alcuni casi, è dovuta, di contro, al timore di provvedimenti più severi che potrebbero essere adottati dagli operatori se la famiglia dovesse esprimere il suo disaccordo rispetto agli interventi proposti, quali l'allontanamento dal nucleo familiare.

La terzietà del facilitatore, invece, rende effettiva la partecipazione degli interessati perché facilita l'azione libera (Archer, 2003) delle famiglie e la loro libera espressione nel dar voce apertamente a ciò che, dal loro punto di vista, non funziona e come si immaginano di affrontare le difficoltà che stanno vivendo.

In coerenza con la caratteristica dell'indipendenza, al facilitatore è richiesto di essere *imparziale*, evitando di prendere le parti di uno o dell'altro. Il suo compito è quello di accompagnare la famiglia nel percorso di preparazione della FGC e di garantire la buona riuscita dell'incontro, promuovendo la partecipazione e la collaborazione di tutti e favorendo il protagonismo di genitori, bambini e ragazzi. Questo aspetto vale soprattutto nei confronti delle famiglie con le quali è più facile schierarsi rispetto agli operatori. È importante gestire bene questo aspetto per evitare fratture con il servizio che inevitabilmente – nella cornice di un modello come questo che mette al centro la famiglia – potrebbe sentirsi (impropriamente) di giocare un ruolo marginale, poiché le FGC mettono in discussione le normali logiche di potere, affidando la guida del processo decisionale al gruppo familiare. Operativamente, una strategia che il facilitatore è bene metta in campo è la valorizzazione dell'operato dei servizi, evidenziando alla famiglia come gli operatori abbiano proposto loro di prendere parte a una FGC proprio perché credono nelle loro capacità, al di là delle difficoltà presenti, e ritengono importante per il benessere del bambino e del ragazzo che sia il contesto delle relazioni familiari a proporre strategie utili a migliorare la situazione.

Il portavoce

Altra figura significativa nel modello è il portavoce; nel corso della FGC l'*advocate*, per dirlo all'inglese, svolge la specifica funzione di sostenere il bambino/ragazzo nel confronto e dialogo con gli adulti, perseguendo la fi-

nalità di rendere questo incontro familiare un'esperienza la più possibile positiva e costruttiva per lui (Boylan, Dalrymple, 2009)⁹.

L'esperienza condotta sul campo in qualità di facilitatrice (Maci, 2012) e alcune ricerche (Holland *et. al.*, 2005; Dalrymple, 2002) mettono in evidenza, con una certa chiarezza, come la partecipazione di bambini e ragazzi alle FGC sia facilitata dalla presenza del portavoce. Questa figura con il suo operato riesce a garantire uno spazio di espressione e ascolto della loro voce che altrimenti rischierebbe di essere sovrastata da quella degli adulti. È opportuno, inoltre, che il facilitatore conosca approfonditamente caratteristiche e funzione dell'*advocacy* perché indicano una modalità di ascolto coerente con il modello delle FGC, offrendogli, in senso generale, indicazioni operative utili.

Una definizione di *advocacy* particolarmente efficace, poiché esprime in maniera chiara in cosa consiste questo intervento quando viene utilizzato a favore di bambini e ragazzi, è quella adottata dal Dipartimento della Salute inglese:

Svolgere la funzione di *advocacy* consiste nel parlare a nome dei bambini e dei ragazzi. La funzione di *advocacy* consiste nel promuovere processi di empowerment che mettano sempre bambini e ragazzi nelle condizioni di far rispettare i loro diritti e di far ascoltare i loro punti di vista e desideri. L'*advocacy* consiste nel rappresentare a coloro che assumono le decisioni opinioni, desideri e bisogni dei bambini e dei ragazzi e ad aiutare i minori a navigare nel sistema (Department of Health, 2002, cit. in Ashley, Nixon, 2007, p. 121)¹⁰.

Come abbiamo già avuto modo di dire, una delle caratteristiche chiave del modello delle FGC, con significativi risvolti etici e operativi, è la centralità di bambini e ragazzi. La finalità prima di una FGC è, infatti, quella di assumere decisioni e definire interventi a tutela del loro benessere e il processo è strutturato in modo da garantire loro effettiva partecipazione.

Il coinvolgimento di bambini e ragazzi in una FGC potrebbe divenire un'esperienza negativa, senza la presenza di condizioni in grado di proteggerli dai rischi che un incontro porta con sé, laddove la maggioranza dei partecipanti sono adulti e nel corso del quale si affrontano questioni complesse e delicate.

Se la partecipazione alla FGC con un ruolo da protagonisti rappresenta per bambini e ragazzi una proposta entusiasmante, generalmente accolta

9. Per un approfondimento della tematica si rimanda al CAP. 6.

10. La traduzione del testo inglese è da attribuirsi all'autrice.

con gran favore, dall'altro lato risuona in loro come una richiesta impegnativa che li preoccupa. Diversi possono essere i timori che accompagnano questa opportunità: «non capirò cosa succede», «diranno cose sul mio conto», «avrò gli occhi di tutti addosso», «mi faranno domande difficili», «non mi sentirò a mio agio», «vorranno sapere quello che penso», «non voglio scontentar nessuno» e altre ancora.

Il portavoce gioca un ruolo chiave nel rassicurare bambini e ragazzi e nel favorire la loro partecipazione positiva alla FGC (Marsh, Crow, 1998; Bell, Wilson, 2006). Dal punto di vista del facilitatore, la presenza del portavoce significa avere la tranquillità che, nella gestione complessa del processo, c'è una figura dedicata ai bambini e ai ragazzi.

Le attività principali svolte dal portavoce all'interno della Riunione di famiglia sono (Ashley *et al.*, 2006, p. 128):

- assicurarsi che il bambino/ragazzo abbia realmente compreso che cosa sia una FGC e come funziona;
- individuare gli aspetti che il bambino/ragazzo desidera porre alla FGC per poterne discutere con gli adulti presenti;
- concordare con il bambino/ragazzo la modalità con la quale desidera partecipare alla FGC (per esempio se vuole prendervi parte o meno di persona, se vuole produrre un messaggio da leggere ai presenti, se vuole esprimersi direttamente o far parlare il portavoce);
- definire con il bambino/ragazzo come, quando e dove condividere con il resto dei presenti le informazioni che ritiene importanti;
- favorire la comprensione di quello che sta accadendo da parte del bambino/ragazzo;
- assicurare l'ascolto della voce del bambino/ragazzo da parte degli adulti;
- concordare chi verificherà con il bambino/ragazzo la realizzazione del progetto e assicurarsi che ciò avvenga effettivamente.

Il portavoce nell'ambito delle FGC può essere un familiare indicato dal bambino/ragazzo come una persona a lui vicina, la cui presenza lo rassicura (*portavoce naturale*) oppure da un *non-family advocate* (*portavoce professionale*) messo a disposizione del servizio di FGC.

Entrambe le opzioni sono valide e tra le due deve prevalere quella che al bambino o ragazzo appare come la scelta migliore per sé. Va puntualizzato, tuttavia, che l'utilizzo di un portavoce appartenente alla rete delle relazioni familiari comporta alcune criticità legate, in particolare, agli aspetti fondamentali dell'indipendenza e dell'agire centrato sul minore. Per una persona appartenente al network familiare, infatti, è tutt'altro che semplice agire esclusivamente per conto del bambino e ragazzo, rappresentando

il suo punto di vista senza cercare di trovare una mediazione tra le diverse posizioni degli adulti.

Nelle situazioni in cui il bambino o il ragazzo predilige un portavoce appartenente alla sua rete di relazioni, un valido accorgimento operativo che il facilitatore può mettere in campo, oltre a preparare direttamente la persona di supporto¹¹ (Dalrymple, 2002; Dalrymple, Burke, 2007), è quello di organizzare un incontro con un portavoce indipendente esperto per favorire un'adeguata comprensione del ruolo e delle funzioni che svolge.

Nel corso della FGC, per evitare che il portavoce naturale si lasci coinvolgere dalle dinamiche relazionali tra gli adulti presenti all'incontro, il facilitatore dovrà sostenerlo nello svolgimento della sua funzione, aiutandolo a focalizzare il suo intervento esclusivamente sulla partecipazione del bambino o del ragazzo.

3.4

Quando utilizzare una *Family group conference*

Il modello può essere utilizzato in diverse fasi del percorso di aiuto; ancor prima che nelle situazioni per le quali è stato aperto un procedimento dell'autorità giudiziaria, una FGC può essere utilizzata nella prospettiva dell'intervento precoce, per affrontare condizioni di vulnerabilità familiare e fragilità genitoriale, catalizzando una rete di aiuto che supporti la famiglia prima che la situazione si aggravi.

Nelle situazioni più gravi, che richiedono il coinvolgimento del tribunale, si può utilizzare questo strumento come percorso possibile per progettare insieme al gruppo familiare l'intervento di aiuto maggiormente adeguato per affrontare le difficoltà presenti. Si può attivare una FGC sia nella fase dell'indagine psico sociale, che dovrebbe concludersi con una proposta progettuale da parte del servizio all'autorità giudiziaria, sia in attuazione del decreto del tribunale per definire, attraverso il progetto di protezione e cura elaborato nel corso dell'incontro, gli interventi ritenuti maggiormente adeguati, nell'interesse del bambino/ragazzo e per sostenere i genitori nel loro percorso.

In generale, è uno strumento utile sia per riprogettare l'intervento quando è necessario ridefinire obiettivi e azioni del progetto che non sta producendo gli esiti sperati, sia per la gestione della conclusione del percorso.

11. Altro termine con il quale viene indicato un portavoce non professionale.

so di aiuto, per definire le condizioni utili al nucleo familiare per proseguire la sua strada autonomamente, anche chiudendo il procedimento limitativo della responsabilità genitoriale aperto presso il tribunale.

Qui di seguito, a titolo esemplificativo, viene presentata brevemente la FGC utilizzata per ridefinire il progetto di intervento di due ragazzi con una situazione familiare particolarmente difficile.

3.4.1. STUDIO DI CASO

Paolo e Federica sono due fratelli di 12 e 13 anni che vivono insieme alla loro madre; da diversi anni non hanno notizie di loro padre. Da molti anni il nucleo familiare è seguito dai servizi sociali a seguito di un decreto del tribunale per i minorenni che li incaricava di monitorare la situazione dei ragazzi e attivare tutti i sostegni ritenuti necessari per garantire loro protezione e cura.

Gli operatori referenti della situazione, considerate le difficoltà incontrate dalla madre, ormai da alcuni mesi, nell'occuparsi dei propri figli, trascurati nei loro bisogni materiali, emotivi e relazionali, valutano necessario attivare un affidamento familiare. La risorsa individuata per l'accoglienza di Paolo e Federica è la famiglia della zia materna Anna, composta dal suo compagno e dai suoi figli. I servizi coinvolti ritengono la FGC un valido percorso per progettare l'affidamento familiare. Il coinvolgimento nel processo decisionale della madre, dei ragazzi e della zia, affinché ciascuno di loro possa partecipare attivamente alla definizione del percorso, consente di creare fin da subito le condizioni di collaborazione necessarie per la sua buona riuscita. La FGC favorisce, inoltre, la valorizzazione delle risorse familiari presenti, tra cui il fratello maggiore Roberto, che vive fuori casa.

Il gruppo familiare, nel corso della FGC, si è confrontato grazie alla collaborazione degli operatori e al supporto del facilitatore; insieme hanno elaborato un progetto familiare di protezione e cura per Paolo e Federica che garantisca risposte adeguate ad alcuni dilemmi che hanno per oggetto la tutela e il benessere dei ragazzi. Gli aspetti sui quali si sono confrontati sono stati:

Il gruppo familiare come pensa di organizzare il trasferimento dei bambini dalla zia definendo tempi, modalità, cambio di scuola, tempo libero e gestione della quotidianità?

Il gruppo familiare come pensa di organizzare i rapporti tra i ragazzi e la madre per favorire il mantenimento della loro relazione?

Quali interventi di supporto è utile pensare per Paolo e Federica e come è possibile organizzarli in considerazione del trasferimento?

Quali aiuti possono essere utili alla zia?

Con quale modalità la zia e la madre pensano di relazionarsi tra loro per confrontarsi sulla vita dei ragazzi?

Roberto come pensa di mantenere il rapporto con i due fratelli e che supporto può garantire?

La FGC ha consentito, innanzitutto, di garantire ai due ragazzi un contesto di crescita positivo e sicuro all'interno della rete familiare e di evitare il collocamento presso una comunità educativa, progetto alternativo che i servizi sociali avrebbero richiesto al tribunale per i minorenni. La FGC ha permesso di dar voce ai ragazzi, di accogliere la loro tristezza e rabbia per il comportamento della madre e di ascoltare il loro punto di vista su cosa fosse meglio per loro. Ha consentito, inoltre, a Paolo e Federica di sentirsi riconosciuti sperimentando la vicinanza e l'interesse fattivo dei propri familiari. Ha consentito, infine, di promuovere la genitorialità positiva della madre coinvolgendola nella cura dei propri figli.

3.5

Conclusioni: i benefici delle *Family group conferences*

Diversi sono i benefici attribuibili a una FGC (Crampton, 2007; Frost, Abram, Burgess, 2014a; De Roo, Jagtenberg, 2021):

Le Family group conference sono una via molto importante e costruttiva per supportare le famiglie nel lavorare insieme per trovare le proprie soluzioni utili ad affrontare le sfide che hanno di fronte e per elaborare il miglior progetto possibile per la protezione di bambini e ragazzi coinvolti nella situazione di difficoltà. [...] Questo tipo di approccio può aiutare a costruire e valorizzare i talenti e i punti di forza che ogni famiglia possiede, dà voce ai bambini e consente di costruire prospettive che possono migliorare la loro vita. I benefici del coinvolgimento genuino delle famiglie nella risoluzione dei problemi vanno oltre il cerchio degli adulti e dei bambini coinvolti. I benefici riguardano anche la società civile, i servizi sociali, il sistema giudiziario; i problemi vengono risolti con il minimo grado di conflitto. A proposito dei benefici, c'è ancora molto da fare se vogliamo che tutti i bambini e le loro famiglie possano partecipare ad una Family group conference, indipendentemente da dove vivono¹².

La FGC consente, innanzitutto, di elaborare progetti di aiuto personalizzati in grado di rispondere alla specifica situazione familiare, mettendo la fa-

12. <https://frg.org.uk/>.

miglia al centro del processo decisionale. Attiva, infatti, le risorse relazionali vicine al nucleo familiare che possono rappresentare un valido aiuto nel fronteggiare le difficoltà presenti realizzando azioni concrete per migliorare la situazione; la rete di supporto che si catalizza intorno al nucleo familiare rappresenta un beneficio significativo per i bambini e i loro genitori.

I progetti di aiuto elaborati nel corso della FGC sono maggiormente realistici e sostenibili perché si fondano sulla valorizzazione del sapere esperienziale e delle risorse della famiglia e del contesto sociale, riducendo la dipendenza dagli interventi dei servizi sociali. Il coinvolgimento dei diretti interessati favorisce, poi, una maggiore adesione al percorso di aiuto, che non viene vissuto come una imposizione, ma come un percorso che si è contribuito a progettare e del quale se ne percepisce l'utilità. Ciò favorisce la riduzione della conflittualità che in alcune occasioni nasce nella relazione tra professionisti e famiglie, favorendo un rapporto maggiormente collaborativo, basato sul riconoscimento reciproco e la valorizzazione dei saperi.

La FGC promuove, inoltre, l'autentico protagonismo di bambini e ragazzi, riservando uno spazio privilegiato per l'ascolto e l'espressione della loro voce, in modo che gli adulti la tengano nella debita considerazione nel processo decisionale che ha come finalità ultima la tutela del loro benessere.

Altri benefici del modello sono il rispetto e la valorizzazione della cultura della famiglia nel progetto di intervento, il rafforzamento del potere delle famiglie e della loro responsabilità nei confronti di bambini e ragazzi; diminuisce il rischio di istituzionalizzazione non solo inteso come collocamento fuori dalla famiglia ma anche come riduzione dei tempi di accompagnamento dei percorsi familiari da parte dell'autorità giudiziaria e dei servizi sociali.

A conclusione del capitolo presentiamo la testimonianza di una madre affidataria che ha preso parte ad una FGC che ha recentemente scritto una mail all'organizzazione non profit belga, Eigen Kracht Centrale¹³, che si era occupata di organizzarla.

7 anni fa, ha avuto luogo una FGC per mia figlia in affido Saskia e sua figlia Lotte. Non è stato semplice, eravamo piuttosto nervosi. Ma ha funzionato e alla fine c'era un Progetto! E sì, il Progetto ha funzionato! Saskia e Lotte sono tornate a vivere con me, lei (Saskia) ha preso la patente, si è laureata e ha trovato un lavoro... Certo che è una strada accidentata e la FGC non ha fatto magicamente sparire tutte le tensioni. Anche durante la stessa FGC ci sono state tensioni e due partecipanti se ne sono andati arrabbiati.

13. <https://www.eigen-kracht.nl/what-we-do-family-group-conferencing-participation-selfreliance-citizens/>.

Ma il progetto ha funzionato. Al di là delle tensioni e dei conflitti, abbiamo definito degli accordi e degli impegni che sono stati rispettati quasi da tutti. E sono stati apportati aggiustamenti quando necessario, in modo che anche le parti in conflitto potessero riallinearsi tra loro. Sì, da allora, la madre e il padre di Saskia mi hanno consultato regolarmente... Ma non ho ancora finito, il meglio deve ancora venire e sono così felice di poterlo condividere con voi: Saskia si è sposata un anno fa. Vive insieme a Lotte e al suo compagno nelle vicinanze. Avevo tenuto un profilo basso durante la preparazione del loro matrimonio perché la madre di Saskia era sempre lì per aiutare, era così bello da vedere!

Ma, la mattina del matrimonio, quando arrivai a casa di Saskia, sua madre mi si avvicinò, mi prese per un braccio e disse: “andiamo insieme a Saskia, sarà così felice” ...

Quindi siamo andati da lei a braccetto... E non ho ancora finito! Durante la cerimonia, il padre di Saskia ha letteralmente detto: nella FGC c'è stato un punto di svolta nella vita di Saskia e Lotte, è così che la vedo io, quindi è. Ho quindi deciso di scrivere la mia storia e condividerla con Eigen Kracht Centrale. Grazie a tutti coloro che mantengono l'organizzazione in funzione! (<https://fgcnetwork.eu/blogs/seven-years-a-plan/>)

3.5.1. APPROFONDIMENTO SULLA FIGURA DEL FACILITATORE

Il profilo del facilitatore

Provando a delineare un profilo del facilitatore il più esaustivo possibile, utile a comprendere quali sono le caratteristiche peculiari di questa figura e le abilità principali necessarie per scendere in campo, possiamo utilizzare quattro coordinate di riferimento: qualità umane, competenze organizzative, abilità comunicative ed esperienze significative. A ciascuna di queste dimensioni viene dedicata una specifica attenzione durante il percorso di formazione, per diventare facilitatori di FGC.

Qualità umane ed esperienze personali

Da quanto raccontato fino a qui dovrebbe essere chiaro che al facilitatore non sono richieste competenze tecnico professionali specifiche, se non quelle strettamente connesse alla funzione di facilitazione di FGC che si apprendono nel percorso di formazione, ma una buona dose di qualità umane.

Una caratteristica chiave del profilo del facilitatore è avere un atteggiamento aperto e accogliente, insieme a una buona dose di umorismo ed energia. Le famiglie seguite dai servizi sociali sono spesso appesantite da vicende famigliari dolorose e chiedono di potersi relazionare a persone con un tono

dell'umore positivo e una visione della vita ottimista che restituisce coraggio, fiducia nel futuro e nella possibilità di cambiamento. Il facilitatore crede nelle possibilità della famiglia di migliorare la situazione e ha fiducia nel modello e nella sua filosofia della quale si fanno testimoni nel loro agire.

Al facilitatore è richiesto un atteggiamento di non giudizio e di possedere una buona sensibilità interculturale per poter rispettare le diverse culture familiari.

È una persona determinata, ma non interventista e prevaricatrice. Questa figura possiede buona dose di immaginazione e inventiva per portare un tocco di originalità in ciascuna FGC e trovare strategie creative per organizzare l'incontro e affrontare eventuali ostacoli.

Un'altra caratteristica personale che il facilitatore possiede è l'orientamento al risultato: le famiglie e i servizi desiderano trovare nel facilitatore una guida determinata per raggiungere la finalità della FGC di elaborare il progetto.

È inoltre fondamentale essere animati da un sentimento di *care* (Williams, 2004; Folgheraiter, 2011; Sevenhuijsen, 2014), intesa come premura autentica verso l'umano. Il facilitatore deve avere a cuore, per il pezzo di strada che percorrerà insieme, il destino della famiglia e il buon esito dell'incontro.

In generale, tali qualità umane non possono essere valutate o insegnate, ma possono sicuramente emergere e rinforzate da tutte quelle esperienze di vita fondate sul saper stare in contatto con l'altro: essere stati genitori affidatari, aver svolto attività di volontariato, ma anche aver lavorato come receptionist, sono esempi di esperienze di questo genere.

Al facilitatore è richiesta una significativa esperienza nell'ambito del familiare con riferimento alla propria famiglia o di carattere più generale; in un progetto pilota, per esempio, due facilitatrici erano mamme affidatarie.

Competenze organizzative

La prima abilità richiesta al facilitatore in termini di competenza organizzativa è quella della flessibilità, sia per quanto riguarda gli spostamenti che la gestione del tempo. Il modello delle FGC ci apre a uno scenario che, come abbiamo già avuto modo di dire, si basa sulla valorizzazione del sapere e delle competenze delle famiglie; la Riunione di famiglia, per essere realmente una opportunità di partecipazione, lo deve essere anche dal punto di vista organizzativo, garantendo condizioni favorevoli al coinvolgimento delle famiglie. È il facilitatore, dunque, che si adatta alle esigenze dei partecipanti alle FGC, trovando le giuste mediazioni; è richiesto a lui di valicare

i confini del mondo familiare, che diviene il suo campo di azione, senza chiedere alle famiglie lo sforzo di entrare nella complessa e rigida logica organizzativa e procedurale dell'istituzione, che poco si concilia con le esigenze delle persone. Di frequente gli incontri di preparazione tra il facilitatore e i membri del gruppo familiare avvengono nel pomeriggio, la sera e a volte durante il fine settimana.

Al facilitatore è richiesto, inoltre, di essere flessibile negli spostamenti. Potrà infatti accadere, nel corso della sua attività, di dover organizzare FGC con nuclei familiari che abitano lontani oppure di dover incontrare invitati che vivono a diversi chilometri di distanza.

Non ha un proprio ufficio presso i servizi sociali o altrove. Normalmente incontra le persone a casa loro oppure in altri luoghi facilmente raggiungibili e dove le persone si sentono a loro agio; è chiamato alla massima disponibilità, cercando di venire incontro alle esigenze della famiglia e degli invitati. Flessibilità e disponibilità sono due caratteristiche che stanno a cavallo tra le abilità organizzative e le qualità umane perché presuppongono di non essere persone rigide, ma al contrario accoglienti e comprensive.

Il facilitatore deve possedere buone doti di *problem solving*; è una figura capace di fronteggiare situazioni complesse e impreviste mantenendo il controllo. La facilitazione delle FGC si può definire situazionale e il facilitatore, grazie anche alla formazione ricevuta, avrà coordinate chiare da seguire, che rappresentano un importante riferimento operativo, ma al contempo dovrà essere in grado di affrontare le situazioni che via via si presentano, destreggiandosi tra gli ostacoli e le condizioni critiche. La creatività è un aspetto che viene in aiuto anche in questo senso per elaborare in poco tempo strategie efficaci.

Self control e capacità di gestire urgenze e imprevisti sono per il facilitatore altri due aspetti fondamentali in termini organizzativi.

Un'altra competenza organizzativa da mettere in campo è l'attenzione ai dettagli: come il wedding planner, il facilitatore dedica estrema cura ad ogni aspetto della preparazione, riservando particolare attenzione ai dettagli e con un occhio di riguardo alle esigenze dei ragazzi.

Abilità comunicative

Senza dubbio l'abilità comunicativa di maggiore rilevanza è la capacità di ascolto. Stiamo parlando di un ascolto attivo e disponibile che consente all'interlocutore di esprimersi liberamente.

Il facilitatore si esprime in maniera chiara, diretta e schietta. Il suo modo di comunicare è energico, empatico e rassicurante. Adotta un linguaggio fruibile ed essenziale e adatta il suo registro comunicativo all'interlocutore che ha di fronte, utilizzando uno stile semplice per comunicare con bambini, i ragazzi e i membri della famiglia e uno maggiormente sofisticato nella relazione con i servizi. Nel corso degli incontri con i partecipanti e durante la FGC si esprimerà attraverso messaggi coincisi ma esaustivi. È molto difficile per i familiari che partecipano all'incontro, in particolar modo per i bambini e i ragazzi, seguire discorsi lunghi che affrontano questioni complesse. Avrà, inoltre, l'accortezza di non parlare troppo per lasciare spazio di espressione alla famiglia.

Un buon facilitatore deve possedere la capacità di presentare informazioni complesse in un modo chiaro e comprensibile, sia nel corso degli incontri di preparazione sia nella Riunione di famiglia vera e propria.

Riferimenti bibliografici

- AMERICAN HUMANE ASSOCIATION (2007), *FGDM in Child Welfare: Statement of Purpose, Belief and Principles*, American Humane Association, Denver.
- ARCHER M. S. (2003), *Structure, Agency and Internal Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ARGENTIN G., BARBETTA G., MACI F. (2015), *Cercare soluzioni altrove. Una sperimentazione sull'uso delle Family Group Conferences come strumento di prevenzione del disagio scolastico*, in G. Moro, A. Bassi (a cura di), *Politiche sociali innovative e diritti di cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano.
- ASHLEY C., NIXON P. (eds.) (2007), *Family Group Conferences: Where Next? Policies and Practice for the Future*, Family Rights Group, London.
- ASHLEY C. et al. (2006), *The Family Group Conference Toolkit: A Practical Guide for Setting Up and Running an FGC Service*, Family Rights Group, London.
- BARNES M., PRIOR D. (2009), *Subversive Citizens: Power Agency and Resistance in Public Service*, The Policy Press, Bristol.
- BELL M., WILSON K. (2006), *Research Note: Children's Views of Family Group Conferences*, in "The British Journal of Social Work", 36, 4, pp. 671-81.
- BOYLAN J., DALRYMPLE J. (2009), *Understanding Advocacy for Children and Young People*, Open University Press, UK.
- BROWN L., LUPTON C. (2001), *The Role of Family Group Conferencing in Child Protection*, University of Bath-Wiltshire Social Services R&D Partnership, Bath.
- BURFORD G. (2001), *Advancing Innovations: Family Group Decision Making as Community-Centered Child and Family Work*, in "Protecting Children", 16, pp. 4-20.

- ID. (2005), *Families: Their Role as Architects of Civil Society and Social Inclusion*, in "Practice. Social Work in Action", 17, 2, pp. 79-88.
- BURFORD G. (2009), *Who's Regulating Whom? Challenges to Families Looking After Their Children*, in "Communities, Children and Families Australia", 4, 1, pp. 24-30.
- CALCATERRA V. (2014), *Il portavoce dei minori*, Erickson, Trento.
- CLARIJS R., MALMBERG T. (eds.) (2012), *The Quiet Revolution: Aggrandising People Power by Family Group Conferences*, SWP Publisher, Amsterdam.
- CONNOLLY M. (1994), *An Act of Empowerment: The Children, Young Persons and their Families Act (1989)*, in "British Journal of Social Work", 24, 1, pp. 87-100.
- ID. (2006), *Fifteen Years of Family Group Conferencing: Coordinators Talk About their Experiences in Aotearoa New Zealand*, in "British Journal of Social Work", 36, 4, pp. 523-40.
- CONNOLLY M., MCKENZIE M. (1999), *Effective Participatory Practice: Family Group Conferencing in Child Protection*, Aldine de Gruyter, New York.
- CRAMPTON D. (2007), *Research Review: Family Group Decision-Making: A Promising Practice in Need of More Programme Theory and Research*, in "Child and Family Social Work", 12, 2, pp. 202-9.
- DALRYMPLE J. (2002), *Family Group Conferences and Youth Advocacy: The Participation of Children and Young People in Family Decision Making*, in "European Journal of Social Work", 5, 3, pp. 287-99.
- DALRYMPLE J., BURKE B. (2007), *Anti-oppressive Practice. Social Care and the Law*, McGraw-Hill Education, New York.
- DE ROO A., JAGTENBERG R. (2021), *Family Group Conference Research*, Eleven international publishing, Den Haag.
- DOOLAN M. (2007), *Duty Calls: The Response of Law, Policy and Practice to Participation Right in Child Welfare Systems*, in "Protecting Children", 21,1, pp. 10-8.
- FOLGHERAITER F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale: la logica sociale dell'aiuto*, Erickson, Trento.
- FROST N., ABRAM F., BURGESS H. (2014a), *Family Group Conference: Context, Process, and Ways Forward*, in "Child and Families Social Work", 19, pp. 480-90.
- IDD. (2014b), *Family Group Conference: Evidence, Outcomes, and Future Research*, in "Child and Families Social Work", 19, pp. 501-7.
- HAYDEN C. (2009), *Family Group Conferences: Are They an Effective and Viable Way of Working Problems in Schools?*, in "British Educational Research Journal", 35, 2, pp. 205-20.
- HOLLAND S. et al. (2005), *Democratising the Family and the State? The Case of Family Group Conferences in Child Welfare*, in "Journal of Social Policy", 34, 1, pp. 59-77.
- JOCELYN J. (1994), *Child Protection and Anti-Oppressive Practice: The Dynamics of Partnership with Parents Explored*, in "Early Child Development and Care", 102, 1, pp. 101-13, doi: 10.1080/0300443941020108.

- LEVINE M. (2000), *The Family Group Conference in the New Zealand Children, Young Persons, and Their Families Act of 1989 (CYP&F): Review and Evaluation*, in "Behavioral Sciences & the Law", 18, 4, pp. 517-56.
- LUPTON C., NIXON P. (1999), *Empowering Practice?: A Critical Appraisal of the Family Group Conference Approach*, Bristol University Press, Policy Press, Bristol.
- MACI F. (2011), *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile. Il modello delle family group conference*, Erickson, Trento.
- ID. (2013), *Per un penale minorile partecipato: il modello delle Family group Conferences*, in "Minori e giustizia", 1, pp. 128-38.
- ID. (2014), *Le Family group conference a scuola. Studenti, famiglie e professori in cerchio*, in "Lavoro sociale", vol. 14, suppl. al n. 6, dicembre, pp. 89-101.
- ID. (2016), *Come Facilitare una Family group conference. Manuale operativo per le Riunioni di Famiglia*, Erickson, Trento.
- ID. (in corso di pubblicazione), *Affido familiare e partecipazione: un'esperienza dal campo*, in "Studi di Sociologia".
- MARSH P., CROW G. (1998), *Family Group Conferences in Child Welfare*, Blackwell, Oxford.
- MAZZOLENI C. (2004), *Empowerment familiare. Il lavoro psicosociale integrato per promuovere benessere e competenze*, Erickson, Trento.
- MERKEL-HOLGUIN L., NIXON P., BURFORD G. (2003), *Promising Results, Potential New Directions: International FGDM Research and Evaluation in Child Welfare*, in "Protecting Children", 18, 1-2, pp. 2-11.
- MORRIS K., BURFORD G. (2009), *Family Decision Making: New Space for Participation and Resistance*, in Barnes, Prior (2009), pp. 129-35.
- NIXON P. et al. (2005), *A Survey of International Practice, Policy e Research on Family Group Conferencing and Related Practices*, https://www.academia.edu/891986/A_survey_of_international_practices_policy_and_research_on_family_group_conferencing_and_related_practices.
- SERBATI S., MILANI P. (2013), *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Carocci, Roma.
- SEVENHUIJSEN S. (2004), *Trace: A Method for Normative Policy Analysis from the Ethic of Care*, in S. Sevenhuijsen, A. Svab (eds.), *The Heart of the Matter: The Contribution of the Ethic of Care to Social Policy in Some New EU Member States*, Peace Institute, Institute for Contemporary Social and Political Studies, Ljubljana.
- SHERA W., EMERITUS D. (2003), *Emerging Perspectives on Anti-Oppressive Practice*, Canadian Scholars' Press Inc, Toronto.
- STRIER R., BINYAMIN S. (2014), *Introducing Anti-Oppressive Social Work Practices in Public Services: Rhetoric to Practice*, in "British Journal of Social Work", 44, pp. 2095-112.
- WILLIAMS F. (2004), *Rethinking Family*, Calouste Gulbenkian Foundation, London.